Una parte della "Magna Grecia"

Un bassorilievo fenicio

dello di quelle della madrepatria-Grecia. Queste città non sono mai sfruttate dai fondatori che, al contrario, vi introducono la migliore tradizione politica, l'uso della moneta e il loro artigianato[8], e vi diffondono la loro civiltà, costruendo splendidi templi, teatri ed edifici. In Italia arriva il filosofo e matematico greco Pitagora, che in Calabria, a Crotone, apre la sua scuola, ed anche Archimede, uno dei maggiori scienziati dell'antichità che si stabilisce a Siracusa dove si dedica ai suoi studi.
Le colonie, insomma, fioriscono a tal punto che sono spesso in guerra tra di loro per la supremazia ed è per questo che faciliteranno ai Romani il compito di conquistarle.

I Fenici

Nello stesso periodo, tra il IX e l'VIII sec., sulle coste sarde e nella parte orientale della Sicilia, si insediano[9] i Fenici, popolo di grandi navigatori, marinai ed anche pirati che percorrono[10] in lungo e in largo il Mediterraneo con la loro numerosa flotta[11]. Fondano molte colonie ed i porti più grandi diventano città, come Palermo e Cartagine. Quest'ultima si trova sulla costa dell'Africa e "darà filo da torcere"[12] ai Romani.

es.1

Roma signora del mondo

Le origini di Roma tra storia e leggenda

Mentre nel mar Mediterraneo si sviluppano felicemente le colonie greche, un gruppo di Latini si sistema in un piccolo villaggio sulle rive del Tevere. Il villaggio a poco a poco diventa un centro di traffici e commercio: nasce Roma (753 a.C.). Dei primi secoli di Roma non sappiamo molto. Gli abitanti sono agricoltori e pastori, ma anche guerrieri. Sottomettono a poco a poco le città vicine e poi altre regioni della penisola italica.
A Roma esistono due classi sociali:
• i patrizi, cittadini nobili e ricchi che partecipano al governo della città;
• i plebei, che non hanno origini aristocratiche e non partecipano alla vita politica.
Ci sono poi gli schiavi, che sono considerati "cose" e che possono essere venduti o uccisi secondo le decisioni dei loro proprietari.
Per due secoli, fino al 509 a.C., Roma è governata dai re, che secondo la tradizione sono sette. Gli storici raccontano che l'ultimo re di Roma è Tarquinio il Superbo, alla cui prepotenza nel 509 a.C. i Romani si ribellano dando inizio ad una nuova forma di governo che durerà cinque secoli: la Repubblica.

Le quattro lettere che in latino definivano Roma: "il Senato e il Popolo Romano"

La Repubblica

La proclamazione della Repubblica (509 a.C.) porta alla formazione di una società più democratica in cui cresce l'importanza dei plebei. Ai più ricchi di loro è permesso di partecipare alle cariche pubbliche. I plebei ottengono anche le leggi delle Dodici Tavole, così chiamate perché sono incise[13] su dodici tavole, che, essendo di bronzo, non possono essere manipolate[14] e, quindi, valgono per tutti. I plebei, inoltre, formano "il grosso" del vittorioso esercito romano, forte e ben addestrato, che conquista tutti i paesi mediterranei. L'esercito romano sconfigge per ben tre volte Cartagine, la città fenicia che, essendo una potenza marittima, è una pericolosa rivale.
Alcuni territori conquistati conservano la loro autonomia, ma tutte le popolazioni, oltre a pagare tasse e tributi[15], devono fornire a Roma i loro prodotti e anche soldati.

Secondo la leggenda, Roma fu fondata da Romolo e Remo, due gemelli allattati da una lupa, tuttora simbolo di Roma.

Ottaviano Augusto

L'impero

Man mano che l'esercito assume più importanza, anche i capi militari diventano più potenti e riescono ad imporre la loro volontà al Senato. Un abile generale, Caio Giulio Cesare (100 - 44 a.C.), si impadronisce di tutto il potere, ma è poi ucciso da alcuni senatori, guidati dal suo figlio adottivo Bruto. Dopo la morte di Cesare segue un periodo di guerre civili da cui esce vittorioso il nipote, Ottaviano Augusto, che riesce ad accentrare nelle sue mani tutte le cariche civili e militari più importanti e diventa di fatto, per ben 45 anni, il primo imperatore, cioè il capo assoluto dell'impero romano e unico generale dell'esercito. Augusto diffonde la lingua ed i costumi romani in tutti i territori conquistati. Durante il suo regno si sviluppa in Palestina il Cristianesimo, una religione che sarà a lungo perseguitata da molti imperatori, primo fra tutti Nerone (54-68 d.C.).

Gli imperatori che gli succedono allargano sempre più i confini dell'Impero, che nel 117, sotto Traiano, raggiunge il massimo dell'espansione, dalla Spagna all'Asia Minore e dall'odierna Gran Bretagna fino ai deserti del Nord Africa.

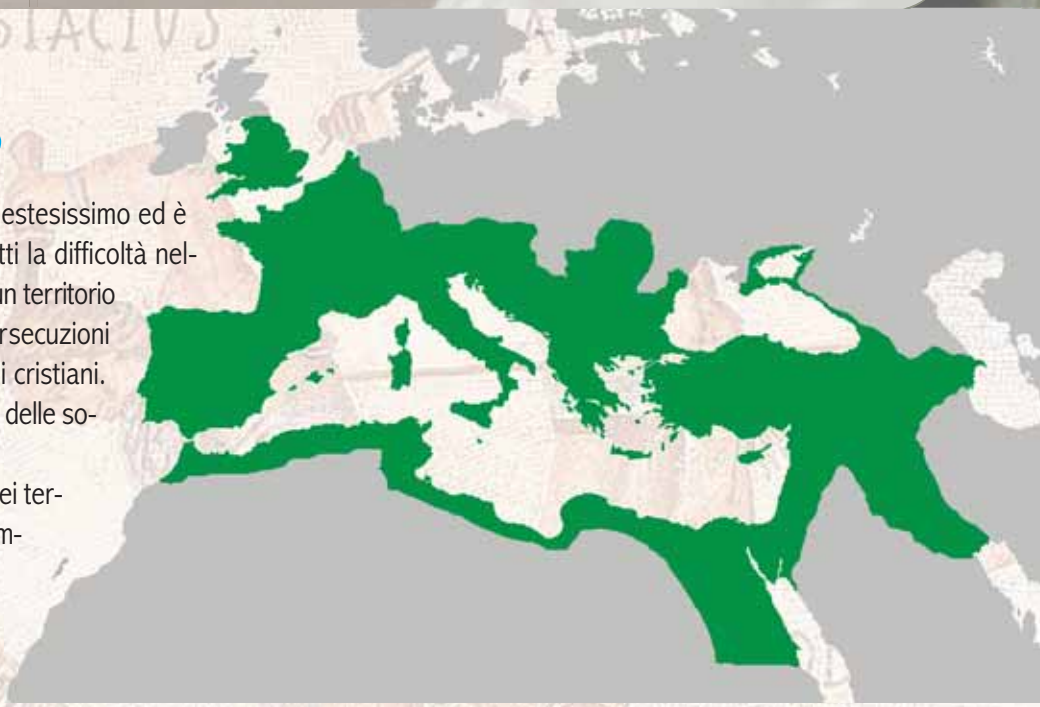
I Romani lasciano molte tracce nei territori da loro conquistati: costruiscono strade, ponti, città, acquedotti e teatri in tutto l'Impero Romano, che mantiene per più di due secoli un livello di civiltà straordinario.

La fine dell'Impero Romano

Verso la fine del terzo secolo, l'impero è estesissimo ed è minacciato da molti pericoli, primo fra tutti la difficoltà nell'amministrare e soprattutto nel difendere un territorio così vasto, dilaniato[16] da guerre civili e persecuzioni contro i credenti di una nuova religione, i cristiani. Alcuni imperatori cercano allora di trovare delle soluzioni.

Per rendere più facile l'amministrazione dei territori ed anche per difendere le frontiere, l'imperatore Diocleziano divide l'impero in quattro grandi "prefetture".

Il suo successore, Costantino il Grande (312-337), accetta il Cristianesimo come religione di Stato e sposta la capitale a Costantinopoli.



Sotto Traiano si ebbe la massima espansione dell'Impero Romano

Eppure, con tutto ciò, i grossi problemi dell'impero restano irrisolti[17]: per difendere i confini e far funzionare l'amministrazione occorrono soldati ed impiegati e per mantenerli c'è bisogno di far pagare le tasse. E a pagare sono sempre i più poveri, costretti a fare debiti e a vivere in condizioni di miseria, ancor peggio degli schiavi. Quando Teodosio, facendo un estremo tentativo, decide di dividere l'impero in due parti, Oriente ed Occidente, affidate a due imperatori diversi, per l'Impero Romano d'Occidente non c'è possibilità di recupero[18]: la povertà è troppo grande ed i Barbari troppo forti e decisi ad arrivare a Roma. I Barbari, cioè popolazioni germaniche "non romane", arriveranno a Roma nel 410 e la saccheggeranno. Poco dopo nel 476 d.C., con la deposizione[19] dell'ultimo imperatore Romolo Augustolo, avrà fine l'Impero Romano d'Occidente.

La scoperta dell'America, la formazione degli Stati Nazionali e gli Spagnoli in Italia

Nel 1492, dopo due mesi di viaggio nell'Oceano, un marinaio dell'equipaggio di Cristoforo Colombo (1451-1506), grida «Terra, terra!» quando avvista[60] finalmente un'isola che sarà chiamata San Salvador. Il navigatore genovese crede di essersi salvato dai mostri che popolano l'Oceano e di aver raggiunto le Indie. Non sa di aver scoperto un nuovo continente, l'America, né che i "conquistadores" avrebbero distrutto secoli di storia e la civiltà di quei popoli che vi abitavano, gli *indios* (Maya, Aztechi ecc.). Chissà se sarebbe stato tanto soddisfatto di questa sua impresa!

Alla morte di Lorenzo dei Medici (1492, lo stesso anno della scoperta dell'America!), l'Italia diventa sempre più frazionata[61]. Ludovico il Moro, signore di Milano, allo scopo di imporre la sua egemonia, chiede aiuto al re di Francia che scende in Italia. Da quel momento, i vari principi e signori cominciano ad allearsi con potenze straniere. L'Italia diventa teatro di guerra, territorio che vogliono conquistare francesi, spagnoli, truppe mercenarie svizzere ed olandesi. I soldati devastano[62] i campi, distruggono i raccolti, seminando fame, carestie e, di conseguenza, terribili epidemie (come la peste che nel 1630 colpisce tutta l'Europa, causando milioni di morti). Dopo anni di sanguinose lotte, nel 1559 (pace di Chateau-Cambresis), la Spagna ottiene il dominio diretto sul Ducato di Milano, sul Regno di Napoli, sulla Sicilia e sulla Sardegna.

La dominazione spagnola in Italia riduce la popolazione in condizioni di grave miseria. La Spagna impone forti tasse e recluta soldati per il suo esercito, sottraendo molti uomini al lavoro dei campi e ai commerci. I nobili spagnoli, imitati da quelli italiani, vivono nel lusso e non esitano a commettere ogni forma di prepotenza[63] contro i più deboli.

Tra il popolo c'è chi, inutilmente, cerca di ribellarsi. È famosa la rivolta scoppiata a Napoli nel 1647, guidata da un pescivendolo, Masaniello, rimasta senza risultati.

Il concilio di Trento in un dipinto conservato al Museo Diocesano Tridentino

Il pontefice durante il Cinquecento è un Sovrano che vive nel lusso. Molti fedeli non sopportano questa realtà e chiedono alla Chiesa di ritornare alla semplicità e ai vecchi valori religiosi. Un monaco tedesco, Martin Lutero, non esita anzi a protestare e a condannare pubblicamente la Chiesa di Roma. Lo segue un altro teologo e filosofo, Giovanni Calvino.

Molti seguono le nuove teorie, mettendo in atto la "Riforma Protestante". Per cercare di fermare gli effetti di questa riforma, il Papa e i vescovi si riuniscono a Trento (il Concilio di Trento, 1545). Qui riconfermano le verità della Chiesa Cattolica e promuovono una Controriforma: promulgano[64], cioè, un *Indice dei Libri Proibiti* e fanno rinascere il Tribunale della Santa Inquisizione, già tristemente noto nel Medioevo, che punisce severamente chi è accusato di magia e di eresia. Il più illustre martire è considerato Giordano Bruno [Nola (Napoli), 1548 - Roma, 1600], che viene bruciato sul rogo[65] come eretico[66] solo perché crede che l'uomo debba occuparsi della Natura più che dell'esistenza di un Dio astratto.

Proprio in Italia, durante la dominazione spagnola si verifica un grande avvenimento: la nascita del metodo scientifico ad opera di Galileo Galilei [Pisa,1564-Arcetri (Firenze),1642]. Attraverso una serie di esperimenti ed osservazioni compiute con il cannocchiale, da lui inventato, Galilei riesce a dimostrare la validità della teoria di Copernico, secondo la quale la terra non è immobile, ma gira intorno al sole. Per non essere condannato come eretico dalla Chiesa Cattolica, che teme la diffusione di nuove idee, contrarie a quelle delle Sacre Scritture, lo scienziato è costretto a abiurare, cioè a "sconfessare"[67] pubblicamente le sue teorie. Muore cieco, solo e profondamente amareggiato. Ben presto, tuttavia, le sue idee ed i suoi scritti si diffondono in tutta l'Europa, causando una vera e propria rivoluzione scientifica: la scienza non si basa più su affermazioni religiose o filosofiche, ma sull'osservazione e la sperimentazione!

Galileo Galilei

es.10

Il Settecento, il secolo dell'Illuminismo

Nella prima metà del secolo la Penisola continua ad essere teatro di lotte, essendo coinvolta nella guerra di successione spagnola. I piccoli Stati italiani diventano "merce" da dividere fra le grandi potenze europee con cui è possibile risarcire[68] questo o quel Sovrano di qualche territorio perduto. Gli Stati italiani si trovano così a passare da una sovranità ad un'altra.
Alla conclusione delle guerre di successione[69], nel 1748, anno in cui viene firmato il trattato di **Aquisgrana**, il panorama italiano è il seguente: nello Stato di Milano c'è già dal 1713 (pace di Utrecht) la sostituzione del predominio austriaco a quello spagnolo, Napoli e la Sicilia vengono regalati ai Borboni, una dinastia spagnola (ma di origine francese), mentre il regno di Sardegna viene dato ai Savoia, una casata francese (originaria del regno di Borgogna). Alcuni sovrani "illuminati", tra cui Maria Teresa d'Austria, accettano e accolgono idee illuministe attuando delle riforme, spesso però senza produrre grandi risultati.
Tale situazione resta immutata[70] fino all'arrivo di Napoleone e dei francesi in Italia. Costoro sono accolti dai rivoluzionari con grande entusiasmo e speranze. Ben presto gli italiani dovranno però ricredersi[71]. Anche se con molti limiti, i due anni della presenza francese in Italia (1796-98), tuttavia, sono molto importanti perché i concetti rivoluzionari di libertà ed uguaglianza cominciano a diffondersi, accendendo negli animi degli italiani il desiderio di indipendenza dalle dominazioni straniere.

Il Settecento è un secolo decisivo per il destino politico e culturale del mondo. Alcuni pensatori inglesi e francesi, infatti, apprendono e diffondono gli insegnamenti di Galileo. Considerano necessario rinnovare non soltanto il metodo scientifico, ma anche la vita sociale, la cultura e le istituzioni, con l'aiuto della "ragione", che ritengono in grado di risolvere i problemi dell'uomo e di combattere anche tutti i pregiudizi, grave ostacolo al progresso.
Proprio perché credevano nei lumi della ragione, questi pensatori sono chiamati Illuministi e il Settecento viene chiamato il secolo dell'Illuminismo.

Napoleone Bonaparte

Quello che però dà al Settecento la forza della "rottura" con il passato sono le grandi Rivoluzioni: quella americana (1775), il cui esito è la nascita degli Stati Uniti d'America; e soprattutto quella francese (1789), durante la quale vengono aboliti i privilegi sociali e viene approvata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.
Benché gli effetti delle rivoluzioni siano diversi da Paese a Paese, si tratta di eventi così radicali da rinnovare la società, l'economia e la cultura.
Quando Napoleone Bonaparte, generale a cui il Direttorio affida il comando dell'esercito francese, viene in Italia per sconfiggere gli Austriaci, i giovani guardano a lui con entusiasmo e grandi speranze di libertà. In un primo momento le speranze si realizzano: i vecchi Sovrani sono cacciati ed è creata nelle regioni settentrionali la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano. Molti italiani, anzi, vedendo in lui un alleato contro l'oppressione degli stranieri, si ribellano ai loro sovrani ed istituiscono la Repubblica Romana e la Repubblica Partenopea a Napoli. Bonaparte, però, mette a capo di questi Stati uomini di sua fiducia, costringe le popolazioni a pagare forti tasse e a consegnare ai francesi le opere d'arte più preziose. Ben presto perciò il peso dell'occupazione francese diventa molto grave: Bonaparte non esita neanche a cedere[73] Venezia all'Austria quando Francia e Austria firmano il trattato di pace (Trattato di Campoformio, 1797). Nonostante tutto, bisogna comunque ammettere che la presenza dei francesi porta in Italia nuove idee di libertà e modernità.

es.11